

Tra stato e mercato

di Antonio Maria Baggio

Il "terzo settore" raccoglie una varietà di organizzazioni, dal volontariato puro alle cooperative, dalle associazioni alle fondazioni, diverse tra loro nella forma e negli obiettivi: ma quale visione dell'uomo e quale stile di vita le accomuna?

Quando abbiamo bisogno di qualcosa a chi ci rivolgiamo? Per un chilo di pasta, al negozio all'angolo; se invece il bambino si è rotto il ginocchio cadendo dalla bicicletta, corriamo al pronto soccorso. Il mercato da una parte, lo stato dall'altra, sono i due settori che, tradizionalmente, ci hanno fornito merci e servizi.

Ma ci siamo accorti, specialmente negli ultimi anni, che entrambi sono insufficienti: il mercato risponde solo quando il nostro bisogno procura profitto, ma ci sono bisogni dai quali colui che vi risponde non può trarre un guadagno; è il caso dei "bisogni relaziona-



Quale cultura per il

li", quelli che vengono soddisfatti, ad esempio, dal modo in cui gli altri si occupano di noi, e non semplicemente dalle cose che ci danno. E lo stato ha mostrato di non essere in grado di soddisfare tutti i bisogni che, pure, riconosce come altrettanti diritti del cittadino, sia per i loro costi, sia per la difficoltà di organizzare le risposte a livello statale, sia perché si è capito che non è lo stato a dover rispondere a tutto ciò che il mercato non soddisfa.

È nato così, sviluppandosi in maniera accelerata nell'ultimo ventennio, un "terzo settore", che riesce a dare le risposte nelle quali gli altri due settori falliscono. A più d'uno, per la verità, l'espressione non piace: "terzo settore" può dare l'idea di una minore importanza nei confronti dei due settori tradizionali; c'è chi, come Stefano Zamagni, preferisce parlare di "economia civile"; altri, come Luciano Tavazza, segretario generale della Fondazione italiana per il volontariato, optano per

"terzo sistema".

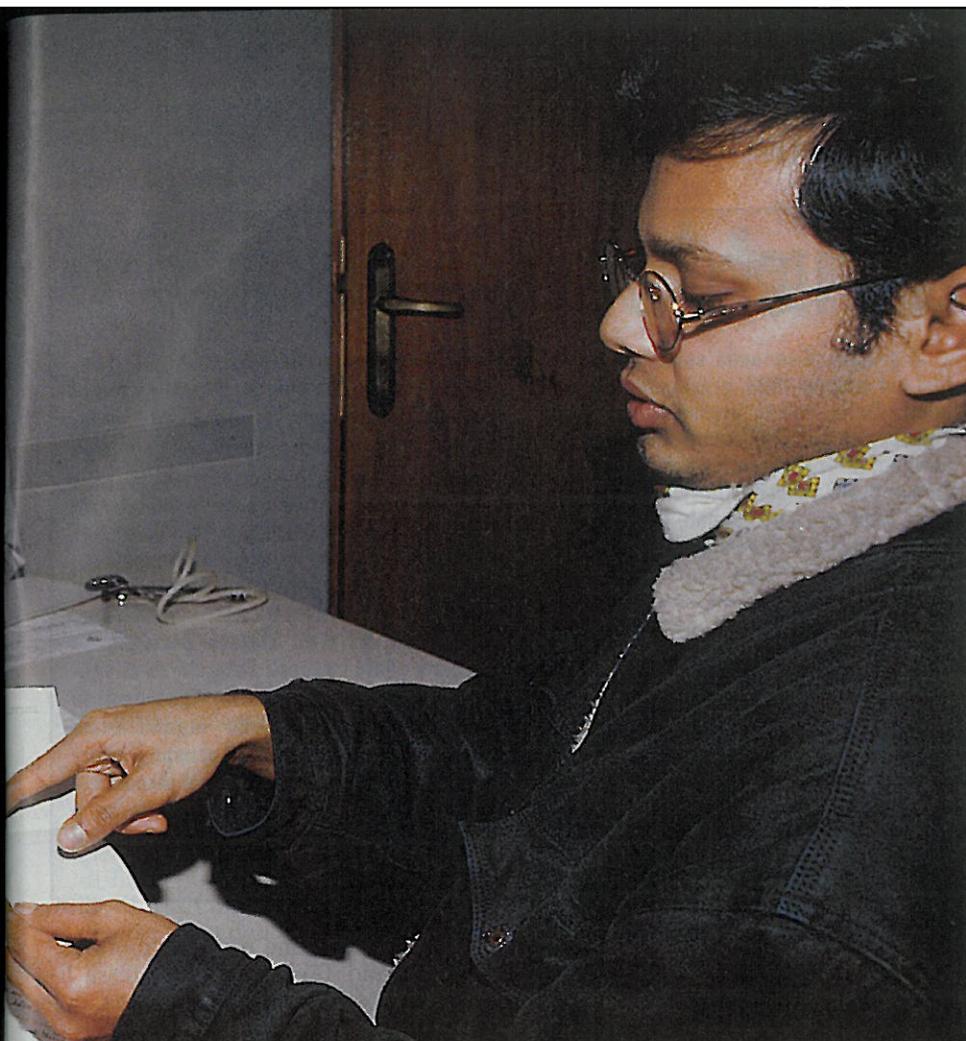
Una specie di terzo settore, si potrebbe pensare, inteso nel senso di iniziative di solidarietà provenienti dalla società, in Italia lo abbiamo avuto anche in passato: dove sta allora la novità degli ultimi anni? «È vero che la solidarietà l'abbiamo sempre avuta - spiega mons. Mario Operti, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale italiana -; ma in molte sue forme essa era, almeno per certi aspetti, sostenuta e conformata dalla politica.

Negli ultimi anni invece, col crescere della società civile, con l'affacciarsi in essa di nuovi soggetti autonomi, il terzo settore ha acquistato una portata nuova, legata proprio alla libera iniziativa, all'associazionismo, agli stili di vita solidaristici che molte persone hanno adottato. Questa situazione richiede, di conseguenza, una nuova comprensione, e una nuova formazione delle persone: guai se entrassimo oggi

nel terzo settore con la mentalità di prima».

«Proprio questo è il punto: è un settore che comprende un universo fatto di associazioni sociali e di volontariato, organizzazioni mutualistiche (il cui scopo, cioè, è anzitutto di ricavare benefici agli appartenenti), fondazioni, cooperative sociali, organizzazioni non governative; che persegue gli scopi più vari: dalla solidarietà portata direttamente e personalmente a chi ne ha bisogno, alla tutela e alla promozione dei diritti dei cittadini, alle più varie forme di aiuto, all'imprenditorialità sociale.

Ma questa galassia di iniziative, che comincia ad avere ormai anche una rilevanza economica, possiede una cultura comune che la identifichi e la distingua dagli altri due sistemi? Sembra verosimile, infatti, che chi opera in questo "terzo" sistema - come sottolineava mons. Operti - sviluppi una mentalità diversa da chi si muove esclusivamente



Domenico Salmasso

Il volontariato è l'anima del "terzo sistema", ma in esso sono presenti anche cooperative sociali, fondazioni, organizzazioni non governative: molti modi di concretizzare gli stessi valori.

tutivi del vivere civile, di una convivenza basata sulla solidarietà, l'equità e la fraternità». Una socialità alla quale, secondo Operti, proprio da un punto di vista cristiano è importante educarsi, perché in tal modo si compie un vero e proprio investimento nella fiducia e nell'incontro.

Ma cosa distingue chi opera nel terzo sistema, e in particolare le imprese, da chi opera nel mercato?

È un punto che, secondo Bobba, viene chiarito da un altro valore-chiave, la *reciprocità*; essa, anzitutto, va oltre la pura e semplice generosità tradizionale, perché favorisce un atteggiamento attivo anche in colui che viene beneficiato; in secondo luogo, prosegue Bobba, «può rinnovare anche la logica del mercato e dello scambio: reciprocità vuol dire che io rispondo all'azione positiva che altri mi fanno, facendo del bene a mia volta; si costruisce così una catena positiva che dà significato alla vita delle persone e delle comunità: è un "capitale sociale di solidarietà", come dice Stefano Zamagni, senza il quale le società non possono funzionare».

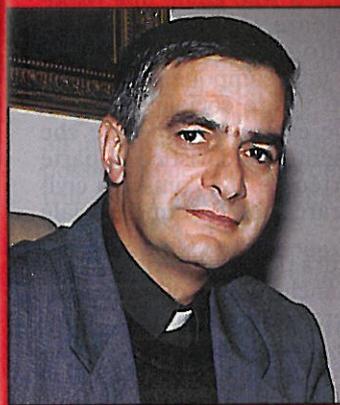
Naturalmente, questo presuppone il sorgere di nuove figure imprenditoriali, che si distinguono dall'imprenditore tradizionale.

E proprio sul versante dell'imprenditorialità, secondo mons. Operti, «abbiamo opportunità nuove per realizzare valori della dottrina sociale cristiana

che sono presenti da sempre, ma che oggi, proprio nel terzo sistema, possono essere concretizzati con nuove soluzioni; cosa già iniziata nel mondo cattolico, in vario modo; penso anche alle aziende dell'economia di comunione del Movimento dei focolari».

«L'imprenditore del terzo sistema – aggiunge Luciano Tavazza – oltre alla preoccupazione per il profitto, che è tipica dell'impresa, persegue anche, con la sua iniziativa, dei valori sociali. Certamente questa è la cosa più difficile: l'incontro tra economia e solidarietà». Ma si può riuscire: «Ci possono essere delle forme di azione economica – sostiene Bobba – il cui fine è non solo il profitto,

NON PROFIT?



Domenico Salmasso



Giuseppe Distéfano

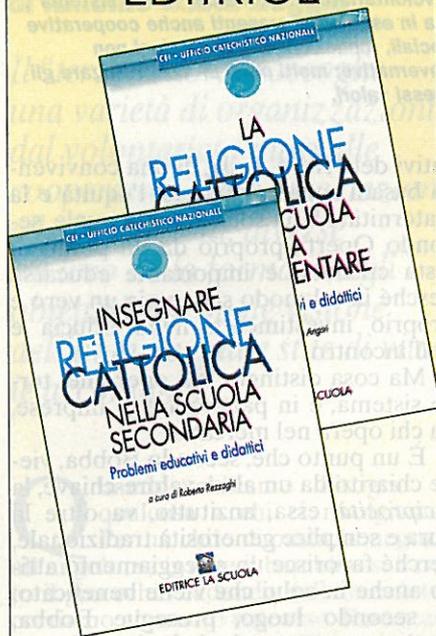
Mons. Mario Operti, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale italiana. Accanto, Luigi Bobba, vicepresidente delle Acli. A destra, Luciano Tavazza, segretario generale della Federazione italiana per il volontariato.

nell'orizzonte del mercato o in quello dello stato.

Per Luigi Bobba, vice-presidente delle Acli, c'è un primo valore-chiave, che dà identità e fondamento al terzo sistema, la *socialità*: «Socialità vuol dire quei legami comunitari che sono costi-

LA SCUOLA

EDITRICE



CEI • UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE

Problemi educativi e didattici
a cura di Sergio Angori
9340 - pp. 208, L. 26.000

INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA

Problemi educativi e didattici
a cura di Roberto Rezzaghi
9328 - pp. 176, L. 22.000

OR97_46

Si, inviatemi **contrassegno + spese di spedizione** il seguente volume:

- LA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE**
9340 - L. 26.000
- INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA**
9328 - L. 22.000

Nome

Cognome

Via

Città (C.A.P.)

Firma

Ritagliare o fotocopiare e spedire
in busta chiusa a:
EDITRICE LA SCUOLA
via L. Cadorna, 11 - 25186 BRESCIA

cod.
prop.
GE

CULTURA

Quale cultura per il non profit?

Il gruppo "Economia solidale"

Il gruppo "Economia solidale" costituitosi nel maggio 1996, grazie all'impegno di mons. Mario Operti, presso la Conferenza episcopale italiana, raccoglie rappresentanti dei diversi soggetti operanti nel settore non profit ed esperti cristiani della materia. È un gruppo informale, che sta dando un'opportunità di conoscenza, di confronto e di collaborazione tra associazioni, fondazioni, movimenti, cooperative, organizzazioni non governative, enti ecclesiastici, operanti nel "terzo sistema".

Il gruppo, da una parte, affronta, sul piano etico e pastorale, le problematiche riguardanti lo sviluppo della democrazia economica, cercando di favorire le iniziative delle organizzazioni senza scopo di lucro, delle banche etiche, della cooperazione. Sostiene e incoraggia il volontariato cattolico, allestisce occasioni di formazio-

ne al volontariato sia personale che d'impresa, e offre alla chiesa, in particolare ai vescovi, informazioni e conoscenze a sostegno delle iniziative ecclesiali in campo sociale.

D'altra parte è attento anche agli aspetti tecnici del terzo sistema. Nell'ultimo periodo, ad esempio, ha seguito con particolare attenzione l'operato del ministero delle Finanze che, attraverso la commissione coordinata dal prof. Stefano Zamagni, ha messo a punto i decreti delegati, da allegare alla prossima finanziaria, riguardanti la disciplina tributaria delle organizzazioni operanti nel terzo settore. Il gruppo è intervenuto a più riprese mettendo a disposizione del ministro le proprie competenze e trasmettendogli le indicazioni emerse dal proprio lavoro.

ma anche mettere in pratica dei valori. *La banca etica*, ad esempio, si propone di utilizzare il denaro come un mezzo per un fine di solidarietà, fornendo dei servizi a chi non potrebbe pagare un prezzo di mercato. Spesso, invece, i mezzi - in questo caso il denaro - diventano dei fini».

Ma certe distinzioni, secondo Tavazza, vanno rimarcate: «Nel mondo cattolico c'è oggi un grande allarme: non bisogna permettere che il nostro lavoro venga snaturato. È possibile infatti - ce ne sono le avvisaglie - che qualche grande organizzazione economica entri in questo nostro settore vedendo in esso soltanto un'occasione di profitti, e senza avere la cultura specifica del non profit; tali aziende godrebbero di vantaggi immotivati rispetto a quelle che operano normalmente sul mercato, e farebbero concorrenza alle aziende autenticamente non profit, senza produrre un equivalente beneficio sociale. Per questo è importante che il legislatore individui con precisione a chi concedere agevolazioni fiscali».

E proprio questo tratto distintivo, la *solidarietà*, può essere considerato il terzo valore-chiave; da vivere, anzitutto, all'interno del terzo sistema, come auspica mons. Operti: «È importante rendersi conto che esistono tanti modi di appartenere al nostro settore, e nessuno deve pensare di prevalere sugli altri; i modelli sono tanti, e interpretano ciascuno, in modo originale, gli stessi valori: è un bene, un arricchimento. Mi sembra opportuno, però, coordinare tutti questi soggetti, costruendo delle

reti di informazione e di collaborazione». Luciano Tavazza è sulla stessa linea: «Il nostro lavoro in comune dovrebbe produrre, nelle diverse strutture, una persona che, al di là del sentirsi volontario, o cooperatore, o associato, sia animata dalla cultura della solidarietà, e aperta ad ogni tipo di solidarietà. Bisogna uscire dalla separazione tra i diversi settori e capire che soltanto insieme si riesce ad incidere sul piano delle politiche sociali».

E su questo punto il terzo sistema può dare un contributo all'intera società, diffondendo la convinzione, come sostiene Bobba, «che la solidarietà non può essere intesa solo come una risposta alle emergenze, legata al buon cuore, ma anzitutto come ad un dovere di cittadinanza, una componente ordinaria del nostro vivere sociale: un buon cittadino deve essere consapevole che il comportamento solidaristico fa parte del suo appartenere alla comunità civile, deve entrare nel costume sociale quotidiano».

E alla cultura della solidarietà si potrà associare anche quella della *responsabilità*: «Il terzo sistema può anche far riscoprire il valore della responsabilità sociale: far capire che i problemi non si risolvono delegando qualcuno, ma assumendo reciprocamente delle responsabilità. Allo stato si chiede che crei le condizioni più favorevoli a questa assunzione di responsabilità, che essa non sia sempre un atto di eroismo ma diventi un comportamento ordinario dei cittadini».

Antonio Maria Baggio